

MISCELLANEA FRANCESCANA

RIVISTA
DI SCIENZE TEOLOGICHE
E STUDI FRANCESCANI

123 (2023)

ASSOCIAZIONE CULTURALE MISCELLANEA FRANCESCANA

autori ed esponendo alcune proposte legate alle fondazioni e alla legislazione religiosa ivi vissuta, Espositi si inserisce bene nella già esistente problematica della presenza femminile francescana sul territorio del Regno di Sicilia. Si deve essere grati all'A. per questa pubblicazione, arricchita ulteriormente dalla nutrita bibliografia (pp. 137-155) e dai tre indici curati da A. Horowski: degli Archivi, Biblioteche e manoscritti (p. 159), delle case religiose (pp. 160-162) e dei nomi di persona (pp. 163-172). Le piste di un ulteriore studio che Espositi suggerisce nel volume, si augura che siano accolte e sviluppate nella futura indagine storica sulle Clarisse nel Regno di Sicilia.

EMIL KUMKA, OFMCONV

ATTILIO BARTOLI LANGELI – ELEONORA RAVA (a cura), *Il processo di canonizzazione di Rosa da Viterbo (1457)*, (Fonti e Studi Francescani, 17. Fonti, 1), Centro Studi Antoniani, Padova 2022, pp. lxxviii, 293.

Il diciassettesimo volume della serie editoriale *Fonti e studi Francescani* offre ai lettori la pubblicazione del processo canonico di Rosa da Viterbo svoltosi nel 1457. I curatori – A. Bartoli Langeli ed E. Rava – per la prima volta mettono a disposizione del mondo accademico tutto il materiale processuale, che precedentemente era usufruito solo parzialmente per la composizione della biografia della Santa e la presentazione dei miracoli avvenuti per sua intercessione.

Il libro inizia con una breve premessa (pp. VII-IX), nella quale si forniscono informazioni basilari sul processo avvenuto alla metà del XV secolo, sui principali attori e sullo svolgimento temporale (dal 26 marzo al 4 luglio 1457). I curatori informano, inoltre, che i testi inclusi nel libro del notaio Polidoro da Montefiascone, venivano valorizzati solo nella parte della trasmissione della vita e dei miracoli di Rosa da Viterbo, ed editati più volte partendo dagli *Acta sanctorum* dei Bollandisti nel 1868 e finendo con l'edizione critica – *Vita et miracula Rosae de Viterbio*, a cura di A. Bartoli Langeli, E. Rava e F. Sedda, Brepols, Turnhout 2020 (p. VIII). “Ora, dopo una prima veloce approssimazione da noi offerta negli atti di un convegno organizzato dal Centro studi viterbese nel 2016, se ne presenta l'edizione integrale” (p. IX).

L'introduzione al volume è divisa in sei capitoli che in modo sistematico affrontano le principali problematiche legate ai testi processuali.

Il primo (pp. XIII-XVI) presenta i notai della commissione inquirente, che insolitamente fu composta da soli due vescovi suddelegati – Giovanni, vescovo di Viterbo e Toscanella, e Nicolò, vescovo di Orte e Civita Castellana. I notai furono tre, due convocati al 26 marzo: Bartolomeo Tignosini e Santoro di Pietro, il terzo dal 31 marzo: Polidoro da Montefiascone. Successivamente i curatori descrivono il loro ruolo e lavoro durante il processo (pp. XIV-XVI), e cioè la stesura della minuta completa e del libro ufficiale e pubblico di tutti gli atti, ma nel nostro caso rimase un solo libro, “quello di Polidoro: un libro pulito nel testo, redatto e sottoscritto «in publicam formam», che però non porta alcun segno di sigillatura (sempre che, come riteniamo, la coperta attuale sia l'originaria)”. Secondo Bartoli Langeli e Rava fu lui a concludere per primo e “gli altri due notai aggiunsero a quella

di Polidoro la propria sottoscrizione, in frettolosa corsiva, a rappresentare comunque il compimento di un serio lavoro collettivo” (p. XVI).

Il secondo descrive i manoscritti giunti fino ad oggi (pp. XVII-XXIII) – il libro di Polidoro, segnato con la sigla **A** e la minuta con la sigla **M**, esponendo i dati codicologici e storici, le particolarità dei manoscritti e gli errori presenti in essi. Il paragrafo conclusivo è, invece, dedicato all’uso della lingua volgare nel testo latino del processo (pp. XXI-XXIII).

La terza parte focalizza i documenti trascritti negli atti processuali di Rosa da Viterbo giunti o emessi dalla commissione (pp. XXV-XXVIII), divisi in due categorie: documenti in senso stretto e testi “che diremmo agiografici” (p. XXV). In totale sono 32, sedici pregressi, di cui sono rimasti 5 originali, e sedici lettere, di cui sono rimasti 13 originali conservati. La quasi totalità di essi – 15 carte – sono le lettere “che altrettanti Comuni del territorio viterbese inviarono tra il 30 marzo e il 6 aprile 1457 per sostenere la causa di canonizzazione di Rosa” (p. XXVII).

Il quarto capitolo (pp. XXIX-XXXIX) illustra gli atti e il loro contenuto integrale. All’inizio i curatori ricordano che questo fu il secondo, perché il primo tentativo sorse all’epoca del papa Innocenzo IV nel 1252, che non ebbe però esito (pp. XXIX). Nelle pagine successive in due punti: 1. Protagonisti e comprimari; 2. Regesto; sono presentati gli aventi un ruolo nella commissione, partendo dal mandato del papa Callisto III, con le brevi schede biografiche (pp. XXIX-XXXI), e il contenuto degli atti del processo diviso in dieci paragrafi (pp. XXXI-XXXIX). Questi ultimi sono esplicitati con molti dettagli di ogni fase, iniziando dalla fase preliminare e preparatoria e finendo con la chiusura ufficiale e l’autenticazione del verbale processuale. Come si è già accentato sopra, il processo di Rosa da Viterbo durò dal 26 marzo al 4 luglio 1457.

La quinta sezione (pp. XLI-LII) è la più estesa ed è dedicata al complicato problema dei testimoni e delle loro deposizioni. Il primo scoglio è costituito dal numero delle persone che testimoniarono, perché dall’iniziale vaglio degli elenchi sorgevano numeri differenti. Tuttavia, dall’esame incrociato delle liste dei nomi, i curatori sono arrivati a stabilire il numero massimo di 255 persone alle quali bisogna aggiungere le dieci monache convocate alla deposizione nel processo, ma non inserite nell’elenco. Inoltre viene analizzata la percentuale secondo il sesso, lo stato e l’età (pp. XLI-XLIV). Un altro punto d’interesse è lo stato dei testimoni nella società – nobili, ecclesiastici, persone eminenti della città che coprivano gli incarichi pubblici e le loro mogli – e questo offre uno specchio della situazione politica di Viterbo di quel tempo (pp. XLV-XLVII). Infine, sono presentate le deposizioni e la procedura dell’interrogatorio: “I testimoni vengono interrogati su tre ordini di quesiti: 1) i quindici *articuli et capitula* presentati dai procuratori postulanti [...]; 2) i cinque *interrogatoria* presentati dal sostituto procuratore fiscale [...]; 3) i 170 miracoli ‘moderni’ [...]” (pp. XLVII-XLVIII). Spiegando ogni categoria di domande e offrendo le statistiche, i curatori restituiscono lo svolgimento di questa parte del processo, con l’ausilio delle tabelle nel testo (pp. XLVIII-LII) e dell’Appendice 1 - *Le deposizioni*, collocato subito dopo l’introduzione (pp. LXI-LXVIII).

L’ultima parte illustra il metodo usato nell’edizione (pp. LIII-LIX). Il primo punto è dedicato al latino del libro di Polidoro, sottolineando le caratteristiche, notando la non eccellenza linguistica del notaio e elencando le tipologie degli errori presenti nel testo. Tutto questo ha causato la decisione dei curatori: “Dopo la ras-

segna dei danni che la trascuratezza e l'incultura del notaio Polidoro hanno inferto al testo del registro **A** è giocoforza rinunciare all'idea della edizione diplomatica e accedere, invece, all'idea di un'edizione interpretativa. Ossia: si riproduce **A**, se e nella misura in cui fornisce un testo comprensibile; quando il testo che esso fornisce non è comprensibile, lo si emenda" (pp. LV-LVI). Bartoli Langeli e Rava indicano anche l'uso dei due apparati: descrittivo (I) e critico (II); l'impiego del segno § per l'organizzazione dei brani, che "sono da noi raggruppati secondo il contenuto in dieci sezioni" (p. LVIII). Per la chiarezza della descrizione: "Ogni paragrafo è preceduto da una nota redazionale, stampata in corpo minore. Essa consta dei seguenti elementi: il numero d'ordine del paragrafo; una indicazione sommaria del contenuto; l'elenco dei testimoni manoscritti, primo dei quali sempre **A**; eventuali note. Nel caso di documenti inseriti, segue in corpo minore un regesto analitico" (pp. LVIII-LIX).

L'introduzione viene conclusa da due appendici – il primo, già nominato sopra, *Le deposizioni*, e il secondo *Le emendazioni* (pp. LXIX-LXXVIII). Il corpo del processo di Rosa da Viterbo occupa le pagine 1-255, diviso in dieci paragrafi. Seguono gli indici, di cui il primo è l'indice degli atti processuali (pp. 259-271), il secondo è l'indice dei nomi di persona e di luoghi (pp. 273-293), con una sottosezione dedicata ai nomi di divinità, santi e autori delle età precedenti. Unire due categorie in un solo elenco è sempre discutibile, perché per la maggiore è preferibile la creazione di due liste separate – nomi e luoghi.

Il valore indiscutibile della pubblicazione è la restituzione dell'intero testo degli atti processuali di Rosa da Viterbo. Il serio e prezioso lavoro dei due curatori lungo la preparazione della presente edizione integrale merita la gratitudine da parte di studiosi e ricercatori, perché ricevono la fonte fruibile fino ad oggi solo da pochi. La redazione, le esplicitazioni, l'apparato critico sono validi ausili per poter studiare con maggiore facilità il testo della metà del XV secolo, venire a conoscenza di nuove informazioni e svolgere future indagini su Rosa da Viterbo, sperando e augurando la sua ufficiale canonizzazione in tempi brevissimi.

EMIL KUMKA, OFMConv

LAURA LURASCHI, *Catalogo delle cinquecentine del fondo librario del Convento della Madonna del Sasso a Orselina*, premessa di M. JÖHRI, (*Subsidia scientifica franciscalia*, 15), Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2023, pp. 456, immagini pp. xxxii, ill. 53.

Il quindicesimo volume dei *Subsidia scientifica franciscalia* offre il prezioso catalogo delle cinquecentine presenti nel fondo librario a Orselina. Il lavoro certosino della raccolta e della descrizione secondo le norme vigenti della catalogazione del materiale antico è stato realizzato da L. Luraschi, "collaboratrice e bibliotecaria presso il Centro di competenza per il libro antico della Biblioteca Salita dei Frati di Lugano e l'Archivio di Stato del Cantone Ticino di Bellinzona" (quarta di copertina). Il libro si apre con la premessa del già ministro generale Mauro Jöhri dei Frati Minori Cappuccini (pp. 5-7), nella quale si legge riguardo alla pubblicazione: «Tutto ciò è merito di un lavoro paziente e minuzioso, durato parecchi